

sa esercitava con tanta alterezza. Questi erano Epaminonda e Pelopida, tutti due originarii delle prime famiglie di Tebe ed entrambi tra loro legati sin dalla giovinezza in tale amicizia, che nè la differenza dei caratteri, nè l'ambizione, nè la gelosia del comando poterono alterare giammai. Pelopida tosto che fu in istato di portar l'armi, si dedicò interamente al servizio della sua patria. Egli era nel novero di quelli cui i Lacedemoni aveano fatto scacciar di Tebe, e se ne viveva ritirato in Atene. Ma di costà manteneva secreta corrispondenza co' suoi concittadini meglio intenzionati ch'erano rimasti in patria. Formata quindi una congiura per liberarla (378), egli giunse nottetempo alla testa de' suoi confederati travestiti da femmine in Tebe, e avendoli divisi in due corpi, si recò ad investire la casa di Leontida, ch'era il capo dei partigiani di Sparta, e trucidollo; mentre l'altro corpo esercitava la stessa vendetta sopra Archia, associato con Leontida.

Se non che per assicurare il trionfo de' congiurati, era necessario ch'essi s'impadronissero della cittadella di Cadmea, come ne vennero a capo col soccorso di cinquemila fanti e cinquecento cavalli che gli somministrarono i confederati. Questo evento riaccese il coraggio di tutte le città di Beozia, le quali si affrettarono di spedir truppe ai liberatori di Tebe (378). Il re Cleombroto ch'era accorso in aiuto della piazza fu obbligato a ritirarsi, lasciando a Sfodrias una parte delle sue truppe, e nel ritornarsene, sconfisse un corpo di Tebani che scontrò per via. Sfodrias, avido di gloria, voleva eclissare con qualche impresa memorabile la gloria di colui al quale era stato sostituito. Suscitato dai Tebani si mise in marcia nottetempo con diecimila uomini, senz'aver consultato gli efori, e diresse il suo cammino verso il Pireo. Ma allo spuntar del sole, mutato consiglio, piombò sull'Attica, e ne devastò il territorio. Eranvi allora in Atene ambasciatori lacedemoni per trattare di pace. Alla nuova di quest'atto di ostilità, gli Ateniesi montarono in furore ed imprigionarono gli ambasciatori trattandoli quali esploratori. Ma provata da essi la propria innocenza, furono posti in libertà con la promessa che diedero di far punire capitalmente l'autore di tanta perfidia. Sfodrias teneva in Isparta degli amici pos-